

## Il “Telesio” olografico di Franco Battiato e la teoria dell'universo ologramma

*"Se si ritornasse veramente a se stessi,  
nel senso auspicato da Agostino,  
nel senso del reditus in se ipsum,  
sparendo il mondo esterno,  
sparendo la natura, spariremmo noi stessi.  
Dobbiamo riversarci interamente fuori di noi, per essere"*  
(dal Primo Atto)

Si legge nel Manifesto del Connettivismo: <<Noi crediamo che il mistero dell'universo sia codificato in una chiave inafferrabile e indistruttibile: l'ologramma. Il principio olografico, il modello olografico della mente e l'olomovimento: dalla struttura della realtà ai nostri schemi di senso la percezione conosce un solo paradigma, che racchiude le istanze della relatività e dell'indeterminazione.>> Il poliedrico musicista siciliano Franco Battiato grazie al suo *Telesio*, opera lirica in due atti e un epilogo dal libretto originale del filosofo Manlio Sgalambro, dimostra di aver rielaborato in forma teatrale un paradigma non più confinato in ambito teorico e scientifico ma fruibile a livello pratico, adattandolo a una ben precisa esigenza artistica. L'assenza fisica degli attori sulla scena, sostituiti da proiezioni olografiche preregistrate, realizza la relatività della percezione, sorprendendo i puristi dell'unicità del momento recitativo incarnato dalla presenza, ogni sera diversa e irripetibile, di persone reali.

Ma che cosa significa essere *reali*? Battiato non sceglie a caso l'olografia per rappresentare scenicamente la vita e il pensiero del filosofo cosentino Bernardino Telesio, XVI secolo, che, criticando la fisica aristotelica basata su principi universali come materia, forma, sostanza, tentò di far capire ai suoi coevi la funzione principale svolta dalla percezione sensoriale nella spiegazione dei principi primi che sono alla base degli eventi naturali.

Telesio non conosceva l'olografia e non aveva a disposizione la meccanica quantistica. I sensi possono essere più importanti di una spiegazione metafisica: e quindi via dalle tavole attori e pesanti scenografie da trasportare di teatro in teatro. Battiato abdica alla materia e affida tutto all'illusione dei sensi. La scelta tecnica di questa particolare esperienza artistica si lega in maniera indissolubile ai contenuti del pensiero filosofico rappresentato. L'illusione della tridimensionalità offerta dall'olografia vince sulla falsa autorevolezza della materia. Grazie alla memorizzazione dell'informazione visiva, in seguito proiettata per mezzo di una luce laser, lo *spiritus* degli attori - per dirla alla Telesio! -, o meglio la loro passione recitativa, il movimento teatrale, il canto, unitamente agli allestimenti scenici, sopravvivono all'assenza fisica dei corpi e delle scenografie. Non si tratta di una semplice videoregistrazione di cui siamo consapevoli: l'ologramma sfida la

coscienza disinformata sulla vera natura del visto. Come a voler dire: non è importante se sei a conoscenza della reale esistenza di quello che vedi, perché conta innanzitutto la percezione (o sarebbe meglio dire l'intuizione) dei contenuti.

Solo il suono, e quindi la musica, è un fattore cosmico primordiale: pur essendo soggetto alle stesse regole della fisica quantistica, grazie alla sua preesistenza (lo sciamanesimo druidico, e non solo, ritiene che la musica sia un elemento inscindibile dalle origini dell'universo e collegabile al biblico “*In principio era il Verbo*” ovvero il suono iniziale che spiega la cosmogonia) ha un posto privilegiato nell'economia scenica. Uniche presenze dotate di consistenza fisica durante la prima, infatti, sono i musicisti dell'orchestra diretti dal Maestro Carlo Boccadoro: legame sopravvissuto tra sogno e realtà, l'immaterialità del suono prodotto dal vivo fa da *trait d'union* tra l'ologramma e la materia umana pagante presente in sala sotto forma di spettatori ben vestiti. Il concetto di truffa viene in tal modo sostituito dal bisogno di evoluzione: il fatto di aver acquistato un biglietto per vedere ologrammi invece di attori impegnati a sudare sotto i riflettori, a cantare e a ricordare battute, deve essere accolto come una sfida filosofica lanciata alle proprie abitudini sensoriali.

Viviamo in un universo strettamente interconnesso: nessun individuo è totalmente indipendente (anzi non lo è per niente), tutto è collegato a un ordine implicito invisibile. Superare la materialità dell'attore è solo il primo passo verso la scoperta di una nuova dimensione in cui siamo, olisticamente parlando, immersi. La fisica quantistica annulla l'importanza di un io organizzato ma illusorio; la soggettività (e quindi il malsano desiderio d'interazione tra attore e spettatore) è il residuo di una presunzione meccanicistica destinata, con il tempo e con l'umiltà derivante dall'esercizio di un altro tipo di osservazione, a estinguersi. La natura, c'insegna il pensiero di Telesio, va studiata attraverso i sensi e contemporaneamente per mezzo della negazione di questi: allo stesso modo l'esperienza sensoriale dell'ologramma minaccia il dominio della materia, perché quello che conta è la connessione delle parti tra di loro e con il tutto, e non la loro presunta autonomia.

Alla luce (laser) di quanto fin qui affermato, si potrebbe essere tentati nel fare un accostamento tra il messaggio filosofico insito nel *Telesio* di Battiato e il concetto di universo olografico elaborato dal fisico e filosofo statunitense David Bohm: se tutto quello che definiamo “visto” è il risultato di un processo neuronale in grado di trasformare le informazioni provenienti sotto forma di onde dagli oggetti in immagini tridimensionali catalogate come reali (vedi il modello olografico del funzionamento del cervello ideato dal neurofisiologo Karl Pribram), chi possiede il coraggio scientifico, e direi anche filosofico, necessario per affermare che gli ologrammi di Franco Battiato sono meno reali degli attori in carne e ossa? L'informazione quantistica che accomuna tutte le componenti dell'universo rappresenta la più raffinata forma di democratizzazione attualmente esistente e l'empatia non è solo un moto sentimentale dell'anima ma possiede basi scientifiche.

L'ologramma che vediamo è energia a uno stadio vibrazionale differente dalla mela che abbiamo in mano e che ci apprestiamo a mordere; ma si tratta pur sempre di energia. La stessa. Tutto nell'universo è collegato e anche il cosiddetto “spirito” è sottoposto alle regole della fisica quantistica.

Alcune antiche religioni (ma anche approcci di tipo non religioso: vedi *l'insegnamento sconosciuto* di G. I. Gurdjieff), senza scandalizzarsi, sono giunte a conclusioni simili, percorrendo strade non scientifiche e usando termini diversi, secoli prima dell'avvento della meccanica quantistica. E non stupisce l'interesse nei confronti della rivoluzione filosofica generata dall'olografia da parte di un artista come Franco Battiato, da sempre impegnato a vivere in “diagonale” e a tradurre in sonorità oscillanti tra il *pop* e il classico verità trasversali rifiutate, ignorate o semplicemente dimenticate dal sapere ufficiale e occidentale.

Una “lucida e geniale” giornalista, e non solo lei, dopo la prima al Teatro Rendano di Cosenza, ha scritto allarmata: <<Cosa c'entrano le danze coreane con il Cinquecento e la filosofia di Telesio?>> riferendosi agli ologrammi dei due danzatori indonesiani coinvolti nella performance e rappresentanti il Caldo e il Freddo della gnoseologia telesiana. Una domanda inutile che poteva essere evitata tirando in ballo la teoria dell'olomovimento di Bohm e in particolar modo il principio della non-località: tutto c'entra con tutto perché l'universo è dinamico; la distanza (quindi lo spazio) e il tempo non esistono e non bisognerebbe fossilizzarsi sulle singole parti, ma tentare di risalire alla vera radice comune del visibile. Il mondo così come si presenta ai nostri occhi è un'illusione che assume forme differenti solo in superficie: la matrice, però, è sempre la stessa. Senza movimento non c'è creazione e non c'è ascesi (i dervisci rotanti lo sanno bene!), ma si preferisce continuare a suddividere l'universo in porzioni statiche, separate, legate al tempo e controllabili. L'*ordine implicito* ipotizzato da Bohm e il concetto di olomovimento sono alla base del mondo materiale (quell'*ordine esplicito* che vediamo intorno a noi e che costituisce il nostro “essere”) di cui in un certo modo siamo prigionieri. Scrive Bohm in “Wholeness and the implicate order”, 1980 (titolo in italiano “Universo, mente e materia”): <<Nell'ordine ripiegato, o implicito, spazio e tempo non sono più i fattori dominanti che determinano i rapporti di dipendenza o indipendenza di diversi elementi. Piuttosto, un tipo completamente diverso di collegamento tra elementi è possibile, dal quale le nostre nozioni comuni di spazio e tempo, insieme con quelle di particelle materiali esistenti separatamente, derivano come forme di proiezioni dell'ordine più profondo. Le nozioni comuni di spazio e tempo appaiono invece in quello che è chiamato *l'ordine esplicito* o dispiegato che è una forma speciale e distinta contenuta all'interno della totalità generale di tutti gli *ordini implicati*.>> Il 'passaggio' da implicito a esplicito (anche se un vero e proprio passaggio non c'è, perché non esiste un tempo durante il quale possa avvenire) deve essere immaginato come un movimento del tutto o olomovimento. Allora, stupiscono ancora la coincidenza e la compenetrazione tra i danzatori

indonesiani scritturati da Battiato e il Cinquecento di Telesio? Quello che è venuto a mancare alla nostra giornalista è stata l'idea di ordine implicito dove presente, passato e futuro coincidono e da cui, ignorando lo spazio e il tempo, deriva l'esigenza di far incontrare i danzatori indonesiani e il filosofo Telesio; ed è una condizione di disinformazione che ci accomuna. Scrive il fisico e saggista austriaco Fritjof Capra nel suo libro "Il Tao della fisica": <<Tutte le descrizioni verbali della realtà sono imprecise e incomplete. L'esperienza diretta della realtà trascende l'ambito del pensiero e del linguaggio>>. Considerando che, secondo Bohm, anche la nostra coscienza, il pensiero e quindi il nostro linguaggio sono "fioriture" di quell'ordine implicito appena intuibile, in parte siamo giustificati. Per dirla tutta, la coscienza è solo uno strumento tramite il quale accettiamo un mondo fisico che non esiste. Gli "stati alterati di coscienza" e certe esperienze extracorporee, catalogati negativamente dalla scienza o ignorati, in realtà rappresenterebbero passaggi privilegiati verso livelli olografici più elevati. E certe "guarigioni miracolose" potrebbero essere causate da mutamenti dello stato di coscienza che provocano alterazioni dell'ologramma corporeo.

Da tempo si stanno ponendo le basi, seppure in forma esoterica, per lo sviluppo di una "spiritualità quantistica", nonostante le varie religioni di stato, prima fra tutte quella cattolica, abbiano scoraggiato e continuano a scoraggiare i propri fedeli nel compiere ricerche spirituali scomode e alternative, forse perché impaurite dalla prospettiva di perdere un potere di mediazione escogitato per soddisfare delle esigenze di natura politica ed economica. L'invenzione dell'eresia (compresa quella scientifica) è servita e serve tuttora a difendere un vacuo ritualismo che non fa progredire l'umanità di un millimetro e che solo in rari casi è collegabile a piani d'interpretazione superiore, non confondibili con un "sacro magico" fatto di improbabili interventi divini. Non a caso i cosiddetti mistici, catalogati frettolosamente come santi o nella peggiore delle ipotesi come "pazzi", sono una rarità in tutte le religioni e dovrebbero invece rappresentare l'occasione per una vera evoluzione spirituale e scientifica. Sugli altari delle chiese, durante le celebrazioni, insieme alle sacre scritture bisognerebbe leggere anche brani tratti da testi di fisica quantistica. Forse il Dio che abbiamo imparato ad antropomorfizzare nel corso dei secoli (incolpandolo di non intervenire in sciagure umane che non capiamo) è quell'ordine implicito così difficile da raggiungere e persino da intuire. L'ingerenza basata su dogmi incancreniti, però, è più conveniente della ricerca di una verità che trascende le organizzazioni religiose. Se la ricerca fosse orientata verso livelli alti, le guerre, gli odi interreligiosi, la difesa di certi principi non negoziabili, persino le quotidiane questioni di orgoglio nelle quali ci perdiamo, diventerebbero scorie: ma la storia, anche quella privata, c'insegna che non sempre le cose vanno così.

Telesio e Bohm sono filosoficamente più vicini di quanto si possa immaginare. Non sappiamo con certezza se e quanto le teorie di Bohm abbiano influenzato la preparazione del *Telesio* lirico di Battiato e Sgalambro, ma è solo un caso se il sottotitolo dell'album "*Innere auge*", uscito nel 2009,

pur riferendosi ai singoli brani eterogenei che nell'insieme creano un'unica forma coerente, recita: “*Il tutto è più della somma delle sue parti*”?

Quale funzione avrà l'olografia nel futuro dell'umanità? Potremmo pensare a espressioni artistiche più complesse, partendo dall'esempio embrionale di Battiato, fino ad arrivare a funzioni vicarianti della figura umana in ambiti più delicati: forse un giorno il medico olografico d'emergenza proposto nel telefilm *Star Trek*, in grado di interazioni interpersonali, di diagnosticare malattie, di propinare terapie e di cantare *La donna è mobile* per allietare l'equipaggio, diventerà realtà (un salto qualitativo che prevederebbe una improbabile “materializzazione” dell'ologramma oltre che lo sviluppo di una sua intelligente interattività); e un giorno, entrando in una biblioteca, potremmo essere accolti da un bibliotecario olografico come nel film *The time machine* di Simon Wells o decidere di “vivere” in una sorta di Second Life olografica presa in prestito dal ponte ologrammi dell'USS Enterprise, come in un piacevole e perfetto limbo dove poter dimenticare fallimenti, delusioni e pochezze umane, e calarci finalmente in una vita eroica e interessante, tanto a lungo desiderata. L'olografia, inoltre, potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella riproduzione delle attività neuronali e di conseguenza nella realizzazione della tecnica del Mind Uploading, in vista di un'evoluzione postumana. Afferma Ray Kurzweil in “La singolarità è vicina”: <<Il cervello è olografico. C'è un'analogia fra l'informazione distribuita in un ologramma e il metodo di rappresentazione delle informazioni nelle reti del cervello.>>

Nonostante queste succulenti promesse applicative che appartengono, almeno per ora, alla fantascienza o comunque a un tipo di ricerca scientifica e tecnologica *di confine* (fringe science), l'ambito più interessante in cui coinvolgere il concetto di olografia rimane tuttavia quello fisico e filosofico-fenomenologico. L'ologramma non è solo un trucco fotografico per carte di credito ma è soprattutto uno schema ideale, un concetto di mondo visibile, un'ipotesi cosmologica avanzata e originale, una Matrix non escogitata da macchine (come nel film dei fratelli Wachowski) ma, probabilmente, da un'Intelligenza Superiore indefinibile: l'effetto tridimensionale ricavato da una fonte bidimensionale (un incontro difficile da accettare che ricorda il racconto fantastico a più dimensioni *Flatlandia* di Edwin Abbott Abbott in cui il quadrato di un mondo bidimensionale entra in contatto con una sfera del mondo a tre dimensioni Spacelandia) e la caratteristica fondamentale di contenere in ogni singola porzione le informazioni riguardanti il tutto, rendono l'ologramma appetibile in qualità di modello filosofico capace di spiegare l'universo intorno a noi e persino l'inner space, mettendoli finalmente in comunicazione senza distinguerli. Scrive Kurzweil sempre in “La singolarità è vicina”, riprendendo il pensiero di Bohm: <<Secondo la teoria dell' “universo olografico”, l'universo sarebbe in realtà una matrice bidimensionale di informazione scritta sulla sua superficie, perciò il suo aspetto tridimensionale convenzionalmente sarebbe un'illusione. In sostanza, secondo questa teoria, l'universo sarebbe un gigantesco ologramma.>> E gli ologrammi

utilizzati da Battiato sarebbero illusioni nell'illusione: ologrammi incastonati in un ologramma più grande.

Craig Hogan, direttore del laboratorio di fisica delle particelle del Fermilab a Batavia, Illinois, afferma: <<La nostra esperienza quotidiana potrebbe essere una proiezione olografica di processi fisici che avvengono su una lontana superficie 2D.>> L'esperimento del GEO600 sulle "fluttuazioni quantistiche", condotto nel laboratorio di Hogan, potrebbe dimostrare nei prossimi anni che la teoria dell'universo olografico è fondata. Cosa cambierebbe a quel punto nella nostra esistenza? Tutto e niente: su un piano prettamente quotidiano continueremmo a preoccuparci dello spread, a litigare per il parcheggio e a pagare le bollette del telefono. Da un punto di vista filosofico e spirituale, invece, la vita del genere umano non sarebbe più la stessa. E come potrebbe? La conferma della teoria modificherebbe la visione del nostro essere al mondo più della scoperta di forme di vita extraterrestri: in base a tale conferma anche i tanto temuti alieni non sarebbero nient'altro che ologrammi, proprio come noi. Ma per ora la sola ipotesi non sembra sconvolgere i nostri sonni.

Da sempre, fin dall'epoca dei primi pensatori greci, l'umanità è alla ricerca di una verità sul perché della propria esistenza, sull'origine dell'universo e sulle cause impersonali del visibile e dell'invisibile. L'idea di multiverso e la teoria delle stringhe di Leonard Susskind hanno preparato la strada a interpretazioni più audaci, rendendo ridicola la distinzione tra scienza e spiritualità. Il vero senso del sacro dovrebbe coincidere con l'intuizione di una dimensione liberata dalle costanti; e i buchi neri con un nuovo tipo di teofania.

Non sappiamo se questa recente teoria speculativa dell'universo olografico sia quella che più di tutte si avvicina alla verità, e forse una verità assoluta non sarà mai raggiunta perché formata da elementi non intuibili. Spinti verso nuove profondità conquistate grazie alla pressione della conoscenza, alle capacità mentali potenziate di una futura civiltà postumana e a una precisione scientifica sempre più sofisticata, sfruttando modelli e teorie altrettanto affascinanti, ma meno immaginifiche e più concrete, ci avvicineremo asintoticamente, anche in piena Singolarità tecnologica, a una verità che sarà sempre più grande di noi.

In eterno bilico sull'orizzonte degli eventi.

**Michele Nigro**